

Valpreda senza alibi

Incriminate per falsa testimonianza la nonna, la madre, la zia e la sorella dell'imputato - Esse sostenevano che il loro congiunto non si era mosso da casa perchè malato, ma sono state smentite

ROMA, 10 marzo

Pietro Valpreda è alle corde. L'uomo sul quale pesa la tremenda accusa della strage di piazza Fontana non ha più un alibi al quale aggrapparsi; non solo: ieri, quattro sue parenti — la nonna, la madre, la zia e una sorella che avevano cercato di inventargliene uno nel disperato tentativo di salvarlo, sono state incriminate per falsa testimonianza.

Il colpo di scena ha concluso l'ultima fase del processo istruttorio (che com'è noto si svolge a Roma) mirante ad accertare tutti gli spostamenti dell'imputato Valpreda prima e dopo l'attentato di piazza Fontana. E' stato il pubblico ministero dott. Occorsio a chiedere formalmente l'incriminazione delle quattro donne che per tre mesi hanno dato una falsa versione dei fatti per difendere il loro congiunto. Esse sono la nonna dell'imputato, Olimpia Torri in Lovati; la madre, Ebe Lovati Valpreda; la zia, Rachele Torri; e la sorella, Maddalena Valpreda.

In sintesi, l'alibi fasullo fornito dalle quattro donne era il seguente: Pietro Valpreda, nel pomeriggio di venerdì 12 dicembre, quando scoppiò la bomba che causò la strage di piaz-

za Fontana, non si era allontanato un attimo dalla casa della zia Rachele Torri, in via Orsini 9/5, perchè a letto con un febbre conseguente a un attacco di influenza; nei giorni seguenti, 13 e 14 dicembre, si era trasferito nella casa della nonna Olimpia Torri in viale Molise 47, da dove si era mosso solo la mattina di lunedì 15, quando fu arrestato.

Questo alibi, al quale Pietro Valpreda si era aggrappato come un disperante e contraddittorio fin dal principio. Contro di esso stavano un cumulo di circostanze accusatorie, e in primo luogo l'impietabile testimonianza del tassista Cornelio Rolandi che aveva riconosciuto senza esitazione nell'ex ballerino il misterioso individuo con la valigetta nera da lui trasportato in piazza Fontana pochi minuti prima dell'attentato.

Più recentemente, altre testimonianze raccolte a Roma hanno mandato in frantumi il « caritatevole » alibi delle quattro donne. Infatti, parecchie persone, come si ricorderà, hanno affermato concordemente di aver visto o di essersi incontrate con il Valpreda nella capitale nei due giorni seguenti all'attentato, sabato 13 e domenica 14.

Non c'erano dubbi in proposito.

Valpreda aveva lasciato Milano la sera stessa del 12, poche ore dopo l'attentato, e vi aveva fatto ritorno solo il lunedì successivo, quando fu arrestato al palazzo di Giustizia. Sostendendo che il loro congiunto non si era mosso da casa, a Milano, perchè malato di influenza, le quattro donne mentivano. Da ciò l'incriminazione odierina, che non lascia dubbi sull'interpretazione dei fatti da parte dei magistrati inquirenti.

A quanto ci risulta, i nomi delle quattro donne sono già iscritti nel registro generale della Procura romana fra gli imputati del processo per la strage di piazza Fontana e per gli altri attentati dinamitardi avvenuti a Milano e a Roma in quel famoso venerdì nero. Con Pietro Valpreda, imputato numero uno, sono incriminati come complici gli anarchici romani Bagnoli, Borghese, Mander e Gargemelli (tutti detenuti) nonché l'anarchico Enrico De Cola, che nel frattempo è riuscito a fuggire all'estero, e quell'Ivo Della Savia che gestiva col Valpreda e con la giovane tedesca Annalise Borth uno strano negozio di « paravanti » nel quale in realtà si

tracciavano piani dinamitardi. Complessivamente, dunque, con le quattro parenti di Valpreda, i nomi iscritti

nel ruolo degli imputati sono dodici.

Spetta ora al giudice istruttore dott. Cudillo decidere se convocare le quattro donne con un semplice mandato di comparizione o addirittura con un ordine d'arresto. Probabilmente prevarrà la prima tesi, in considerazione dei particolari motivi di ordine familiare che hanno indotto le quattro donne a testimoniare il falso per difendere il loro congiunto. Ma è certo che l'alibi fallacemente costruito dalla zia, dalla nonna e dalla madre dell'imputato è ormai andato in pezzi. Valpreda ora è davanti alla legge senza più difese.

Si prevede che il giudice istruttore dott. Cudillo trasmetterà quanto prima gli atti dell'istruttoria al pubblico ministero per dare l'avvio al processo penale. Prima, però, molto probabilmente ordinerà una perizia psichiatrica nei confronti del Valpreda e di alcuni dei suoi complici.